

il manifesto

26 GIUGNO 2008 - pag. 10

ONU

Il caso di Abou Elkassim Britel

Giornata mondiale a sostegno delle vittime di tortura

GERALDINA COLOTTI

«Non dimentichiamo Abou Elkassim Britel». Khadija Anna Britel, moglie di un cittadino italiano detenuto nelle carceri marocchine, torna a chiedere la libertà per «Kassim», la cui vicenda rientra a pieno titolo nella giornata mondiale dell'Onu a sostegno delle vittime di tortura che ricorre oggi. Dal 2002, Abou Britel ha infatti sperimentato sulla propria pelle tutto il campionario di abusi e prevaricazioni messo in atto col pretesto della «guerra al terrorismo»: torture, arresti arbitrari, sparizioni forzate, e un processo iniquo che, nel 2003 lo ha condannato a 15 anni di carcere duro, poi ridotti a 9 in appello e resi definitivi nel 2004 quando la Corte suprema marocchina ha respinto il suo ricorso. Eppure, come hanno verificato numerose organizzazioni per i diritti umani come Human Rights watch e Amnesty international, Britel è rimasto vittima di un ingranaggio kafkiano che ha indotto anche la commissione del Parlamento europeo incaricata di far luce sui «voli della Cia» a interessarsi del caso. È con uno di quei voli, infatti, che nella notte tra il 24 e il 25 maggio del 2002, Elkassim Britel viene trasferito dal Pakistan al Marocco, dopo 11 mesi di detenzione illegale. Verrà rilasciato un anno dopo perché, nonostante le torture subite, non è emerso nulla a suo carico. Ma ormai è schedato e, un anno dopo, viene riportato in carcere. E poi la condanna, sull'onda dell'«emergenza», in Marocco, dopo alcuni attentati. Per lui oggi, l'unica speranza è che il governo italiano si interessi alla sorte di un suo cittadino. «Girare la testa dall'altra parte, pensare che qualche deroga al diritto sia giustificata perché utile e fattibile - dice oggi l'appello della moglie - ci rende solo meno umani e meno civili»

url: <http://www.ilmanifesto.it/Quotidiano-archivio/26-Giugno-2008/art44.html>